IN VETTA NON È CAMBIATO NULLA: SEMPRE IL CAGLIARI AL COMANDO

5 minuti di troppo per l'Inter

Il Milan agguanta i nerazzurri quando il derby pareva ormai deciso (1-1)

Al gol capolavoro di Corso-show risponde una prodezza di Prati

Sostanzialmente esatto il risultato di parità - Sormani fallisce una clamorosa occasione

MARCATORI: Corso (I) al 7', Prati (M) al 41' della ripresa.
INTER: Miniussi; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Cella; Jair, Mazzola, Gori, Bertini, Corso.
MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: Giornata primaverile, terreno più che discreto. Gioco esemplarmente corretto nonostante l'agonismo acceso: nessuna ammonizione ufficiale. Al 16' della ripresa Miniussi, che aveva poco prima rimediato un pestone in faccia in una uscita disperata su Prati, chiedeva di essere sostituito: ne prendeva il posto Girardi. Un minuto dopo usciva Hamrin e Fogli lo rimpiazzava. Spettatori 80.000 circa, di cui 61.553 paganti per un incasso di 133.137.600 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 2 marzo

E' la storia di tutti i derby che puntualmente si ripete. L'eccessiva prudenza, il calcolo esasperato, la paura finiscono col soffocare lo spettacolo, con l'intristire il football, con l'incanalare fatalmente il match nel vicolo cieco del risultato scontato, lasciando deluso chi vi assiste e scontento, per un verso o per l'altro, chi, da protagonista, l'ha vissuto. Questo, il 154 della serie, non s'è staccato dalla regola più che mai. E' finito in un salomonico pareggio, ed è il Milan, forse ad avere i più validi motivi per ralleggrarsene. E' il Milan infatti che, per aver avuto più paura, ha rischiato di perderlo. L'avrebbe anzi perso senza un guizzo improvviso e d'alta scuola del Pierino, svegliatosi di misura al tempo giusto, e senza un pizzico di dabbenaggine degli avversari in fase di rilassamento, di... disarmo psicofisico dopo aver retto il forcing, e contratti irrimediabilmente proprio al momento del presunto approdo. Per Rocco, quindi, la soddisfazione di aver ottenuto (e il fatto d'aver tanto «sofferto», e fino all'ultimo, non fa che renderla più viva) tutto quel che in fondo voleva, ma per il Milan il rimpianto di un'occasione perduta, sacrificata sull'altare del calcolo e del programma minimo, sull'arida teoria del «primo non prenderle». Sì, perchè questa era una partita «da vincere», risultando dimostrato anche e proprio da quel che s'è visto oggi, che l'Inter attuale, pur con tutta la sua buona volontà e pur «caricata» al meglio, non è squadra tale da poter reggere il confronto con un Milan appena dignitoso, che avesse affrontato il match privo di remore e secondo possibilità e mezzi suoi. Rocco invece, assillato oltre il lecito dalla necessità d'uscirne comunque con un risultato utile, ha finito, com'era ovvio, con lo sbagliarne l'impostazione dopo averne già sbagliato, elettrizzandola, la vigilia. Ha messo cioè in campo un Milan tenuto rigidamente per le briglie, tutto rinculante sui posteriori, preoccupato soprattutto di non scoprirsi. Col risultato che l'attacco, quella tanta bistrattata prima linea cui appunto si addebitavano per la gran parte le responsabilità di recenti magre (segnatamente con Celtic e Fiorentina) e che avrebbe avuto pertanto bisogno di un appoggio valido e di uno stimolo continuo, finiva col ridurre il suo peso nell'economia del match a qualche sporadico e poco convinto tentativo su palle randagie o avventurose di cui era sempre problematico il controllo.

Un Milan così non poteva che fare il gioco dell'Inter. I nerazzurri, che tra l'altro eran quelli che si trovavano ad aver meno da perdere e che avevano proprio in difesa le angustie e le preoccupazioni maggiori per le incertezze ormai croniche del portiere e per la cattiva giornata di Cella, non avevano che da sfruttare il tempo, lo spazio, praticamente l'iniziativa che i «campioni» concedevano loro. Questo almeno nelle intenzioni, nell'abbozzo che Corso, al suo passo e con le sue pause ma con raffinata perizia, cercava di tradurre in atto. A questo punto però nascevano le difficoltà: quella di Corso era praticamente una voce nel deserto, nessuno che l'assecondasse con qualche efficacia, che ne seguisse con qualche parvenza di raziocinio i «ragionamenti», che ne sollecitasse con criterio i «servizi». Bedin aveva Rivera da controllare e si riteneva assolto, (ed effettivamente nè gli restava il tempo nè avrebbe potuto trovarne il modo) da ogni collaborazione di qualsiasi altro tipo, Bertini dilapidava lucidità ed energie in anarchiche e personalissime interpretazioni del calcio-podismo, Mazzola cocciutamente si incucchiva nel dribbling di troppo finendo regolarmente con lo incespicare o nelle ciabatte di Rosato o nelle spigolose leve di Malatrasi. Restavano quindi Gori e Jair, ma l'uno è evanescente e l'altro «fumoso». E, del gioco manovrato, hanno una concezione molto approssimativa. Bravi, quindi, ma non sufficienti.

Per la difesa rossonera ovviamente, protetta dal Trap e rafforzata dai «ritorni» di Lodetti, era un gioco da ragazzi trarsi d'impaccio. Riuscendo finanche a mascherare gli affanni di Schnellinger, che il negretto costringeva sovente a perigliosi e sofferti ricuperi, e la carenza di condizione di Rosato, stopper scrupoloso su Mazzola ma nient'altro. Era quindi un batti e ribatti continuo, magari interessante per l'agonismo sempre acceso che lo teneva vivo, ma alla fine stucchevole, così scontato come veniva ad essere. Due tennisti insomma, ancorchè di nome ed impegnati, alle prese in un lungo palleggio, senza trovar mai nè l'ardore, nè l'opportunità della discesa a rete per lo «smash» vincente.

La partita quindi, senza schemi di gioco preordinati, per incapacità o per rinuncia, si spezzettava in tanti frammenti, in episodi staccati dal contesto, in una lunga serie di scontri diretti tra il sorvegliato e il sorvegliante. Prati con Burgnich, per esempio, Rosato con Mazzola, Facchetti con lo svedese, il tedesco con Jair, Bertini con Lodetti e via su questo metro. Chiaro che, in simili frangenti, a farla da mattatore non potevano che essere gli uomini di vera classe. Corso cioè, di cui abbiam detto, e Gianni Rivera. Il quale Rivera era di Corso, altrettanto solo e inascoltato. Ragion per cui l'attacco rossonero era su per giù orfano come quello nerazzurro. Con l'aggravante che Prati, alla scontata, annichilente guardia di killer Burgnich, aggiungeva un'arruffata prestazione sua, sia che vagasse come di consueto sull'estrema, sia che cercasse distanze più corte al centro.

Sì, perchè l'atteso «rivoluzionamento» di Rocco si è limitato in fondo a saltuarie variazioni di ruolo durante il match (che han finito tra l'altro con l'accentuare il disorientamento di Sormani aggravandone i complessi) e all'utilizzazione di Fogli quale sostituto di Hamrin dal quarto d'ora della ripresa (un Fogli che non ha mai saputo dove andare e cosa fare, lui che può essere tutto fuor che un'ala). Altrettanto chiaro che a rompere l'equilibrio pressoche stabile di un siffatto match, a far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte, non poteva che essere o il colpo di genio del fuoriclasse o l'unghiata del match-winner. I gol, appunto, di Corso e di Prati. Come dirà la cronaca.

L'avvio è dell'Inter, rapido e improvviso, quasi avesse fretta di sbrigar tutto sui due piedi: e di Bertini, dopo soli 30", la prima conclusione, di non molto a lato. Quelle preannunciate le marcature, con Anquilletti su Gori e Rosato su Mazzola da una parte, Burgnich su Prati e Landini su Sormani dall'altra; Bedin-Rivera, Trapattoni-Corso e Lodetti-Bertini a centro-campo. Rispondono i rossoneri e Rivera, al 3', imposta per il Trap: cross in area, Hamrin lo salta di proposito e Sormani, sorpreso, lo padella. Ancora Sormani, al 13', si mangia una colossale occasione gol: lo stesso Sormani le da l'avvio «pescando» Prati, solo, sulla sinistra, tiro da distanza ravvicinata su Miniussi che respinge come può, il brasiliano, a mezzo metro dalla porta, è sul rimbalzo e, incredibile ma vero, ciabatta alto.

16': si fa luce Gori (!), ma poi sparacchia proprio addosso a «san» Malatrasi. Botta e risposta al 28' con un «numero» applauditissimo di Trapattoni e una lunga fuga di Jair, il cui tiro conclusivo si spegne nelle adunche grinfie di Cudicini. Do di petto di Rivera alla mezz'ora che gira al volo a rete un lancio in diagonale di Prati: stupendo ma alto sia pur di poco. Un errore di Cella, al 40', non sfruttato da Prati (Rivera e Prati: sempre e soltanto loro) e un'incursione di Facchetti al 45' e si va al riposo.

Ancora dell'Inter l'avvio di ripresa. Il preallarme da Mazzola, al 5', che fa secco Rosato sullo scatto in progressione ma è anticipato di un soffio da Malatrasi nell'attimo della conclusione; la gran botta del gol, un gran gol, al 7': fa tutto Corso che imposta la manovra e chiama Bertini allo scambio in corsa, questa volta al toscano gli riesce e Corso, riavuta la palla la difende dall'ultimo assalto di Malatrasi e, con incredibile freddezza, prende sul tempo Cudicini infilandolo (e la verità, credeteci) di destro.

Il Milan parte subito in forcing e Miniussi, al 12', deve buttarsi alla disperata sui piedi di Prati. Salva la rete, ma rimedia una botta in pieno viso, al punto che, al 16', lascia andare saltellante sul montante, per poi deviarlo in calcio d'angolo, un calcio piazzato di Schnellinger. Che de la sostituzione ed entra Girardi. Entra anche Fogli, ma non cambia niente: Milan in forcing e Corso che orchestra, o lo vorrebbe, il contropiede. Fatta per l'Inter? Dopo essere passata indenne anche sotto le forche caudine di un calcio a due in area (che bailamme!), pare proprio di sì. Ma, un momento prima di andarsene. Mancano ancora quattro minuti, e in quattro minuti ne possono succedere tante. Il pareggio di Prati, per esempio. Proprio al 41': lancio in diagonale del Trap, Burgnich ha mollato un istante Prati e il Pierino ne approfitta da par suo: una sciabolata al volo a filo d'erba ed è l'1-1. Che non sta poi neanche male.

Bruno Panzera

INTER-MILAN — Pierino Prati nella morsa della difesa nerazzurra: lo serrano da vicino Landini, Cella, Bedin e Burgnich.

INTER-MILAN — Dall'alto in basso: Corso batte freddamente Cudicini con un tiro di destro. I giocatori dell'Inter fanno barriera, mentre Fogli si accinge a battere un calcio «a due» in area nerazzurra. Prati abbracciato da Lodetti e Fogli dopo la sudata rete del pareggio.

TOTO

Atalanta-Pisa	x
Bologna-Fiorentina	x
Inter-Milan	x
Juventus-Varese	1
L.R. Vicenza-Cagliari	x
Napoli-Torino	x
Sampdoria-Roma	x
Verona-Palermo	1
Catanzaro-Monza	2
Lecco-Brescia	2
Perugia-Genoa	x
Prato-Pistoiese	1
Siena-Del Duca Ascoli	x

MONTE PREMI L. 896.985.382

QUOTE: Ai 48 «13» lire 9.343.500; ai 1.929 «12» lire 232.500.

TOTIP

1ª CORSA	
1) Vat	2
2) Verdict	2
2ª CORSA	
1) Mugo	2
2) Aviatore	2
3ª CORSA	
1) Saratoga	2
2) Iaagub	1
4ª CORSA	
1) Grillona	1
2) Caravel	2
5ª CORSA	
1) Grafeo	2
2) Arduino	2
6ª CORSA	
1) Pioggia	1
2) Wind	x

QUOTE: Agli otto «12» lire 1.331.787; ai 211 «11» lire 50.494; ai 3 304 «10» lire 3.167.

Bologna con grinta e Fiorentina timorosa (0-0)

Troppo sola la punta Maraschi

BOLOGNA-FIORENTINA — Colpo di testa di Pace ostacolato da Mancin e Ferrante. L'ultimo a destra del «gruppo volante» è Savoldi.

BOLOGNA: Vavassori; Prini, Roversi; Cresci, Battisodo, Gregori; Pace, Perani, Savoldi, Bulgarelli, Pasqualini.
FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizzi; Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo.
ARBITRO: Bernardis di Latina.

NOTE: ammoniti Prini e Amarildo. Quadalti ha sostituito Perani dal 29' della ripresa. Spettatori 38-39 mila, di cui 31.200 paganti per un incasso di 63.490.500. Doping per il Bologna 1-5-11; per la Fiorentina 9-10-11. Rogora ha riportato la distorsione della caviglia sinistra.

SERVIZIO

BOLOGNA, 2 marzo

Firenze è vicina e lo si è visto. Gli «aficionados» viola sono calati su Bologna a colonne, con spavalda e chiassosa sicurezza, pronti a trasformarla in terra di conquista. I bolognesi hanno reagito con qualche battuta ben trovata, confondendo disinvoltamente le carte. «Allora, a voi o a noi lo scudetto?» chiedeva qualche allegro spirito agli «occupanti».

La risposta era prevedibile: un subisso di «A noi! A noi!». «Ma io sono di Cagliari, ve'!» era la replica che faceva posto a una festosa, pronta risata.

A cose fatte è facile constatare come gli «aficionados» viola non avessero fatto i conti con la prudenza di Pesaola, con la relativa sufficienza dei loro undici e il grintoso impegno del Bologna, questa volta suffragato dalla presenza di Bulgarelli e dal complessivo ottimo lavoro del centrocampo in cui agivano il rientrante Perani e il gagliardo Gregori, entrambi largamente positivi.

Tenuto saldamente in pugno dal valoroso capitano, il Bologna ha corso dal primo all'ultimo istante con passo franco e risoluto. E la malinconia in questo caso viene semmai dal constatare che per veder la squadra muoversi con così positiva, orgogliosa cadenza ci sia voluta la frusta del solito sergente di ferro, più di quanto non fosse valsa la signorilità di Cervellati o il semplice senso di personale responsabilità dei calciatori.

Contro questo redivivo Bologna, la Fiorentina, narcisistica, accomodante, prudentemente attestata, non è riuscita a legittimare il successo. E' apparso, anzi, immediatamente chiaro che, salvo svolte impreviste, lo zero a zero sarebbe stato inevitabile. Maraschi, da solo in avanscoperta non poteva bastare, come non è bastato difatti.

Il condottiero dell'attacco viola non ha deluso. Un'ottima vera punta, ha sentito la parte per l'intero arco dei 90', continuando a battersi, con quella sua elettrica rabbiosa cadenza che a momenti ricorda quella stessa di Mazzola, e cercando insistentemente spazio da un lato all'altro del campo. E' un uomo pericoloso e la sorpresa, la soluzione improvvisa, rimangono nell'ordine delle cose possibili.

Ma nell'insieme rimaneva isolato, privo dell'indispensabile spalla. E Cresci si è dilungato un Cresci leggermente in progresso, riusciva dunque a mettere di qualche modo la provvidenziale pezza, sostenuto da un Battisodo a sua volta levatosi trincea.

Nè Merlo nè Rizzo sono mai stati in grado di dar un contributo apprezzabile agli sforzi generosi del centravanti. E stupisce, in questo senso che Pesaola a un certo punto non abbia immesso Chiarugi. Partivano, sia Merlo che Rizzo, relativamente da lontano secondando il disegno del tecnico di infoltire il centrocampo, ma la loro manovra non ha mai avuto il conforto di larghe aperture del dialogo corretto ed efficace in direzione del centravanti, della conclusione perentoria e incisiva.

Un trotterellare senza vera autorità, che ha consentito alternativamente a Gregori (che marcava l'interno) e a Perani, che si esaltava come secondo uomo-squadra a fianco di Bulgarelli di spezzare il fragile dialogo offensivistico della Fiorentina e di impostare veementi repliche.

Non conta, alla fine, che il Bologna attuale non fosse in grado di poter puntare ad altro che a un pareggio e che in fase di conclusione sia costantemente mancata anche ai rossoblù la capacità di realizzare. Rimane il fatto che questa ormai blasonata Fiorentina ha più spesso subìto l'iniziativa dei locali, più di quanto non sia riuscita a imporre un proprio gioco e un proprio ritmo.

E la constatazione non manca del resto di essere suffragata sul piano della logica. Come il Bologna, infoltito di centrocampisti, anche la Fiorentina mancava di vere ali di ruolo e l'effetto inevitabile erano, appunto, la manovra centrale, il gioco angusto, la difficoltà di trovare veri sbocchi.

La Fiorentina, ecco, aveva un'altra arma, un altro asso nella propria manica, ed era Esposito, impegnato di solito su Bulgarelli, che il ruolo tende a interpretare con autorità e intelligenza. E non a caso proprio da lui, oltre che da un paio di repentine conclusioni del citato Maraschi, sono venuti i pericoli maggiori per la porta difesa da Vavassori. Mancato il gol, che venisse improvviso da dietro, la Fiorentina ha finito per trovarsi con le polveri bagnate.

E buon per i viola che dietro montassero la guardia due ferrei difensori come Brizzi e Ferrante. Il giovane libero, enormemente migliorato, ha classica impostazione e sicuro colpo d'occhio. Brizzi su Savoldi non ha dal canto suo concesso al centravanti la benchè minima libertà. Tra libero e stopper, il coordinamento è stato sempre preciso e automatico. Una grossa coppia. Di suo il Bologna aggiungeva l'inconsistenza di Pace, unica punta, e lo scarso appoggio che trovava il più manovriero Pasqualini. Di Pace i bolognesi dicono del resto «che è un poeta», a sottolinearne lo scarso senso pratico.

Qualche cenno di cronaca si presenta subito Maraschi: con un tiro a fil di palo e replica (3') Perani con uno spiovente che Superchi alza sopra la traversa. Due minuti dopo Vavassori è costretto a uscire sul fluidificante Rogora, il cui tiro fa la barba al montante.

Il tempo di registrare l'ammonizione di Prini che sta sullo strambo Amarildo (verrà subito dopo affidato a Roversi) ed ecco (17') una schiacciata di testa di Maraschi, neutralizzata da «Vava». E' quindi la volta di Gregori, che arresta Merlo e si proietta in avanti. Il suo tiro conclusivo, in posizione di ala sinistra, colpisce la parte inferiore della traversa e viene quindi raccolto a terra da Superchi.

Maraschi (26') avrebbe l'occasione di segnare a conclusione di un duetto con Esposito, ma il tiro da distanza ravvicinata, sfiora Vavassori e viene deviato in corner.

Al 32' una fuga di Pace a tu per tu col libero viola, viene prontamente neutralizzata da Ferrante. Quindi è Superchi a salvare il risultato (34') con una volante deviazione su un'improvvisa bruciante saetta di Gregori.

Al 43' e 44' Superchi neutralizza due deboli rasoterra di Pace e Savoldi.

Le occasioni del secondo tempo, anche se la Fiorentina sembra far registrare una maggior vivacità, sono ridotte all'osso. La porta difesa da Vavassori corre pericolo al 6' su conclusione di Esposito, sul quale l'estremo difensore è riuscito a chiudere, e ancora, al 37', di nuovo su staffilata di Esposito imbeccato dall'inesausto Maraschi. E' tutto.

Sergio Costa

Un pareggio (1-1) che non premia il Vicenza

Riva replica (di destro!) alla fredda botta di Reif

MARCATORI: Reif al 31' e Riva al 38' del primo tempo.
VICENZA: Luison; De Petri, Volpato; Biasiolo, Carantini, Calosi; Menti (Tumburus al 25' della ripresa), Fontana, Reif, Cinesinho, Ciccolo. Secondo portiere: Bardin.
CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nene, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva. Secondo portiere: Reginato. Tredicesimo giocatore: Tomasini.
ARBITRO: Gonella di Torino.

SERVIZIO

VICENZA, 2 marzo

Con Gigino Riva che adesso gli cava le castagne dal fuoco spolverando un destro nascosto da chissà quando, Scopigno lascia da queste parti uno spicchio di cuore, un punto che le radioline gli hanno subito garantito essere prezioso ma non determinante e infine lascia tanta gratitudine. Puricelli, invece, che nell'intervallo gli ha stretto la mano per rallegrarsi e i fotografi prima di esse re altrettanto lieto ha rischiato di uscire dai gangheri oltre che da una panchina che sembrava bruciargli sotto.

Eh sì, perchè il pareggio dei sardi quest'oggi s'è appiccicato più che mai alla prodezza del goleador principe, non avendo per il resto esaltato veramente. Gioco prudente per il programma massimo, cioè il pareggio? Vien da pensarlo, visto che nel secondo tempo appunto con mezzo bottino assicuratogli dall'implacabile pedata del suo gioiello, Scopigno ha tirato le briglia ai suoi. O questi, se si preferisce il rovescio della medaglia, non ce l'han fatta per scarsezza di rifornimenti a ricacciare con continuità e decisione il naso nelle vicinanze del vecchio Luison, del bravo Calosi e di un Carantini che il forzato trotterellare post-pareggio di Riva aveva rinfrancato al punto da suggerirgli sganciamenti in avanti perfino spavaldi. E' un fatto comunque che nella ripresa, se si eccettua un gol di Boninsegna annullato dal tempestivo Gonella per evidente «mani» dello stesso centravanti, quel po' che s'è visto ha recato la sigla dei lanieri governati da un Cinesinho a dir poco superbo. E se Scopigno, dopo aver tentato inutilmente di contondere il «cinese» le brillanti idee prima con Cera e parzialmente con Nene, e infine con Brugnera ha dovuto rassegnarsi a farle spegnere nelle conclusioni anziché sul nascere, in buona parte riuscendovi perchè i biancorossi contavano su una sola punta efficace (Reif) non dimenticando i meriti del Vicenza «provinciale» che lotta col cuore in gola.

Il Vicenza ha corso novanta minuti, sia pure accusando una leggera flessione nella seconda parte, si è battuto con ammirevole ostinazione contrastando e replicando quando ancora il Cagliari si manteneva allo scoperto poi il Vicenza ha dato fondo alle riserve di energia nella vana ricerca del risultato clamoroso.

Intendiamoci, il pareggio è giusto e per la squadra di casa non ha davvero il sapore del regalo. Per statura ed ambizioni si trova all'altro estremo ma nel confronto non ha sfigurato. E' il Cagliari, semmai, che non ha certo riservato ai 25 mila clienti del «Menti» la sua esibizione più sontuosa. Ha badato utilitaristicamente al sodio. L'ha ottenuto perchè Riva è uomo di cento risorse, e poi l'ha difeso con ordine e sicurezza sufficienti direm mo senza soffrire troppo ma anche senza umiliare la prova orgogliosa dei rivali. I quali — per attaccare ora con la cronaca — si sono subito mossi con rapidi assaggi peraltro contenuti senza affanno da un Cagliari un po' presuntuoso.

Così per dieci minuti fin che al primo corner [illegible] risposto con una puntata di Brugnera ripresa da Riva e deviata oltre la traversa. Poi dopo un palo di traversa di Longo [illegible] bloccati da Luison. Reif s'è involato sulla destra ed ha seguito [illegible] mettendo a disagio il più [illegible] Niccolai ma rimanendo [illegible] Ciccolo [illegible] agli ammonimenti. Da Reif la palla è finita al centro dell'area cagliaritana dove irrompeva Biasiolo l'ha sprecata maldestramente consentendo al [illegible] Longo di liberare. Replica istantanea: lancio di Nene per Riva, pallonetto per scavalcare l'ancora frastornato Carantini e tiro comodissimo ma nettamente fuori bersaglio.

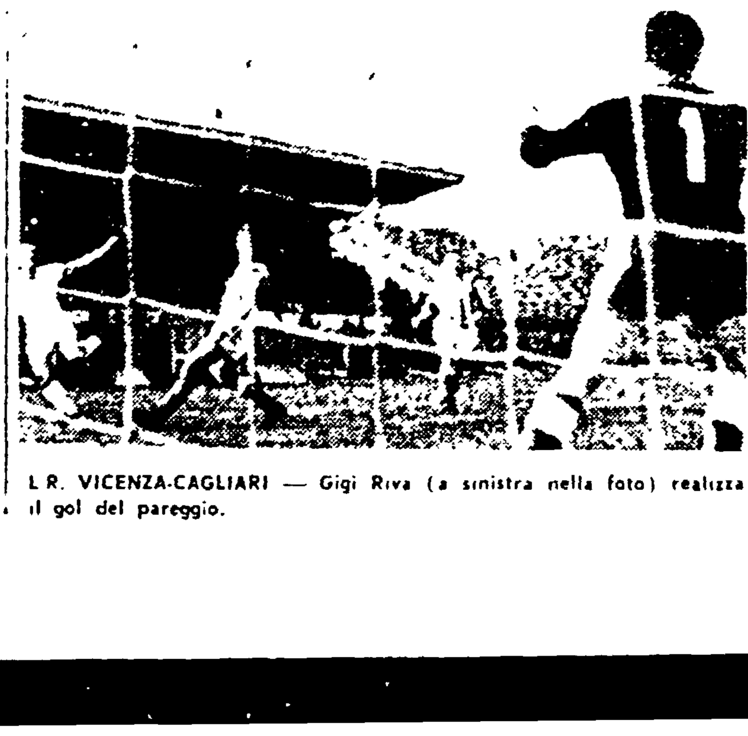
Di nuovo botta e risposta al 20' ed al 21': prima una fucilata di Boninsegna parata con sicurezza da Luison, quindi un tiro dell'attivo Fontana deviato dal malaccorto Nene e neutralizzato da Albertosi con un gran volo. Ed ancora prima della mezz'ora, un'insidia di Reif sventata da Albertosi ed una sventola del laborioso Greatti arrestata a terra da Luison.

Al 31' al Vicenza è riuscito il colpo. Un fallaccio di Longoni per fermare il «signor Cinesinho» ha provocato due ammonizioni (Longoni per l'intervento e Ciccolo per proteste) ed una logica punizione dal limite. L'ha battuta lo stesso Cinesinho toccando la palla lateralmente verso l'accorrente Reif che l'ha controllata e, di esterno destro, l'ha freddamente scagliata nel sacco a fil di montante.

Per qualche momento il Cagliari ha stentato a raccapezzarsi. Cera ha salvato in corner e Ciccolo, poi, ha sbagliato [illegible] al 38' [illegible] ha agguantato la lepre biancorossa impallinandola col suo fucile [illegible] Su cross di Cera [illegible] Riva ha scambiato di testa con Boninsegna, s'è trovato la sfera sul piede destro e senza ripensarci l'ha indirizzata una spanna sotto la traversa [illegible] non è potuto arrivare.

Contento così il Cagliari ha pensato alla classifica e una difesa [illegible] il pareggio. Il tono del match è sceso di conseguenza a livelli poco più che modesti che il Vicenza s'è sforzato volonterosamente di vivificare. Un tiro di Biasiolo e un altro di Ciccolo sono stati la sua sostanza nel primo quarto d'ora della ripresa. Al 17' il gol annullato a Boninsegna, al 23' una sberla di Volpato controllata da Albertosi, al 25' l'uscita di Menti ed il più che maturo ingresso di Tumburus ed al 31' l'ultima emozione. L'ha offerta proprio l'ex bolognese, intervenendo di testa su invito di Reif, ma Albertosi gli si è opposto con la punta delle dita. Era quanto bastava.

Giordano Marzola



L.R. VICENZA-CAGLIARI — Gigi Riva (a sinistra nella foto) realizza il gol del pareggio.